



FIG. 139 — RODI - LA PORTA DI S. PAOLO PRIMA DEI RESTAURI.

mina, le cannoniere radenti il piano dei fossati, tutti cioè quegli accorgimenti tecnici che non solo fanno della fortificazione di Rodi uno dei modelli del genere, ma che valgono anche a far rivivere drammaticamente vivo ai nostri occhi il racconto dell'ultimo eroico assedio così particolarmente descrittoci e dai cronisti dell'Ordine e dai documenti epistolari degli assediati.

L'opera di restauro fu inoltre rivolta alle Porte monumentali della città, le quali negli ultimi rifacimenti ed adattamenti del sec. XIX avevano più gravemente sofferto di deturpevoli deformazioni.

PORTA S. PAOLO.

La « Porta S. Paolo » che costituiva l'unico accesso antico alla città dal lato del Mandracchio, appariva fra le più gravemente alterate e immiserite: colmato il fosso antistante la porta del bastione triangolare e distrutto il ponte levatoio che appariva in qualche stampa di viaggiatori del secolo XIX, occupata buona parte dell'area interna del bastione da fabbricati militari che sopravanzavano la linea delle cannoniere; chiusa l'antica porta interna e sforacchiata con un basso fornice la cortina di raccordo fra il bastione ed il molo di Naillac, interrato il fossato interno ai piedi della torre contrassegnata dal mutilo rilievo marmoreo di S. Paolo (fig. 139). I lavori eseguiti nel 1918 di demolizione di



FIG. 140 — RODI - LA PORTA DI S. PAOLO DOPO I RESTAURI.

tutte le soprastrutture turche, di sterro dei fossati e di restauro alle cortine antiche hanno ridato a questo principale accesso della città murata il suo aspetto monumentale. L'apertura inoltre del nuovo ingresso con un ampio fornice attraverso le mura della «Lingua di Francia», reso necessario dalle nuove esigenze del traffico, viene a costituire anche la migliore garanzia di rispetto e d'integrale e definitiva conservazione della restaurata antica Porta di S. Paolo (fig. 140).

PORTA DI S. ATANASIO.

Più importante lavoro fu quello della riapertura attraverso il possente baluardo della Lingua d'Inghilterra della storica porta di S. Atanasio, che chiusa secondo la leggenda da Solimano il Magnifico nel 1530, sette anni dopo l'espugnazione della città dei Cavalieri, si volle per pubblica utilità ed a perpetua testimonianza del IV centenario dell'eroico assedio riaprire nel 1922. Murata la porta e nascosta da vegetazione parassitaria, distrutto il ponte sul fossato, ricolmate di scarichi le gallerie interne del baluardo di S. Atanasio, memorabile per le epiche gesta dell'ultimo assedio, restava solo vivo il leggendario ricordo dell'ingresso trionfale che per essa avrebbe fatto Solimano il Magnifico e dell'Ordine da lui dato, per religiosa superstizione, di richiuderla contro il temuto ritorno dei Cavalieri crociati. Fosse ciò vero o si dovesse piuttosto la chiusura

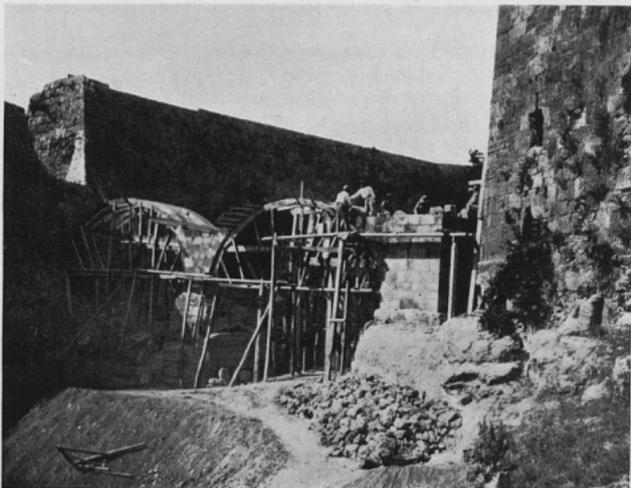


FIG. 141 — RODI - PORTA DI S. ATANASIO; RICOSTRUZIONE DEL PONTE SUL FOSSATO.



FIG. 142 — RODI - LA PORTA DI S. ATANASIO DURANTE I LAVORI DI RIAPERTURA.

a preordinate ragioni di difesa, la riapertura della Porta di S. Atanasio fu oltre che opera di pubblica utilità, di grande bellezza perchè attraverso il complesso avvolgimento di fornic e cammini di ronda si è venuta a ridare al pubblico godimento una delle più grandiose e suggestive visioni della fortificazione medioe-



FIG. 143 — RODI - LA FORTE DI S. ATANASIO RIAPERTA.

vale. I lavori condotti a termine nel 1922 compresero, oltre al rifacimento del vecchio ponte sugli antichi piloni in roccia calcarea ancora emergenti dal profondo fossato, il consolidamento delle vecchie cortine del baluardo d'Inghilterra e della bellissima torre di Santa Maria (figg. 141-4) su cui campeggia in un'edicola un bel rilievo della «Madonna con Bambino» con lo stemma di Lastic e la data 1441.

PORTA D'AMBOISE.

La porta monumentale d'Amboise appariva deformata nella linea della merlatura da tarde costruzioni che addossandosi e sopraelevandosi oltre il coronamento ostruivano le feritoie e i merli del corpo centrale e guastavano le belle e possenti volte a cupola dei due torrioni semicirculari che ne fiancheggiano l'ingresso. Un'opportuna demolizione ed un parziale restauro della merlatura ha provveduto a ridonare alla bella Porta d'Amboise l'aspetto originario. Nel

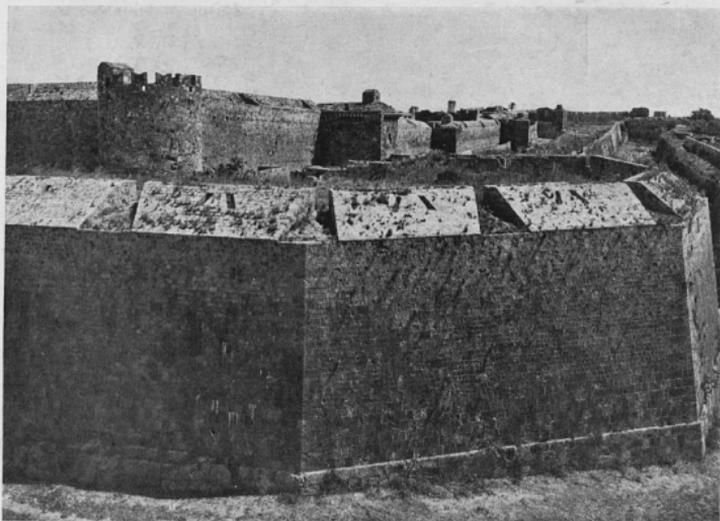


FIG. 144 — RODI - VEDUTA D'INSEME DELLE MURA D'INGHILTERRA.

grande sottopassaggio si provvide allo scrostamento completo delle mura antiche dal vecchio intonaco turco che le ricopriva e con l'opera di scrostamento son tornate visibili due porte ogivali, l'una delle quali immette nell'interno di una delle torri, l'altra, mediante una scala antica, nei sotterranei (figg. 145-6).

Altri più o meno ampi lavori di restauro fra il periodo del 1914 e del 1924 furono fatti alle torri dei Moli (Torre dei Mulini e Torre di S. Nicola); alle gemine alte torri che fiancheggiano la più bella e monumentale porta della città, la porta della Marina; volgarmente nota sotto il nome di S. Caterina (fig. 147; alle torri della Porta dei Cannoni che ricollegava il Palazzo del Gran Maestro ai

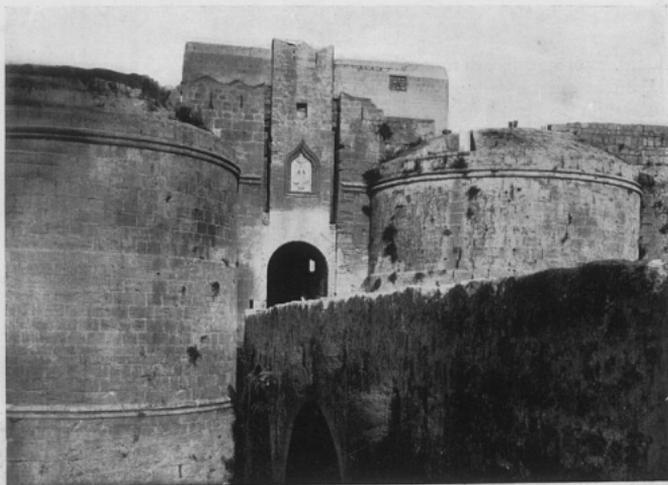


FIG. 145 — RODI - LA PORTA D'AMBOISE.

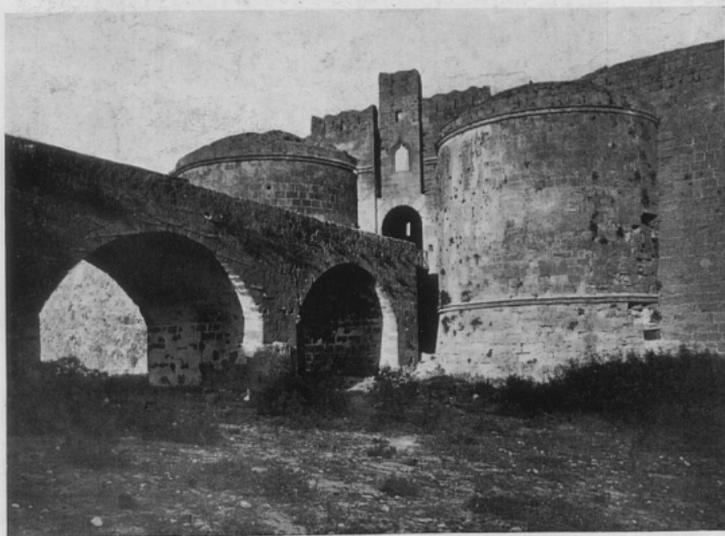


FIG. 146 — RODI - LA PORTA D'AMBOISE LIBERATA DALLE SOPRASTRUTTURE MODERNE.

baluardi esterni; opere di restauro si spesero anche alla conservazione ed al restauro delle difese interne della porta di S. Giovanni e del bastione di S. Pietro. Se non fu possibile ricostruire le torri quadrate demolite in epoca turca che affiancavano l'ingresso dal porto mercantile all'arsenale militare dei Cavalieri entro la cerchia



FIG. 147 — RODI - PORTA DELLA MARINA.

stessa delle mura, si provvide peraltro alla riapertura di tutto il grandioso fornice sotto il quale passava il canale d'acqua di comunicazione tra il bacino esterno ed il bacino interno del cantiere e dell'arsenale. Nella piazza dell'Arsenale e nella presenza stessa di questo canale di comunicazione è indubbiamente da riconoscere la sopravvivenza nell'evo medio-bizantino e cavalleresco dell'antico cantiere navale della città greca e romana.

A. M.

LAVORI VARI.

Durante l'anno 1927 s'iniziò e si condusse a termine il lavoro di pulizia radicale dei fossati procedendo dal baluardo di S. Pietro verso il Palazzo del Gran Maestro, Porta d'Amboise, Porta S. Atanasio, Porta S. Giovanni, baia di Acandia.

I criteri seguiti nel lavoro furono: sterro completo fino al livello originario delle opere fortificatorie alla base sia delle cortine murarie e dei baluardi che degli antemurali, dei revellini e della controscarpa, sempre coi necessari consolidamenti; livellamento del fondo dei fossati per renderli praticabili là dove ciò non fosse di pregiudizio alla loro grandiosa bellezza; rimessa in evidenza dei tagli della roccia viva (alcuni dei quali rimontanti in età precavalleresca) effettuati allo scopo di cavar pietre o di approfondire i fossati; sistemazione e convogliamento del deflusso delle acque piovane; controllo e disciplina della vegetazione parassitaria.

Di pari passo con questo lavoro procedeva quello delle più urgenti ed opportune riparazioni alle opere murarie, che è tuttora in corso. A questi ultimi restauri di carattere minuto e continuativo si è aggiunta la sistemazione completa dei due fossi principali e più famosi baluardi, quello di S. Giorgio o di Alvernia e quello di Del Carretto o d'Italia; ampliato il primo (fig. 148) negli ultimi anni del dominio cavalleresco sui disegni dell'architetto militare Basilio Della Scuola, e che costituì un cardine della difesa nell'ultimo assedio della piazza; trasformato il secondo (fig. 149) conformemente ai dettami ultimi della scienza poliorcetica per cura speciale di quel Gran Maestro che a buon diritto l'epitaffio, rintracciato e conservato al Museo, chiama *urbis instaurator*, e che si rese benemerito per aver apprestato il più notevole rafforzamento del sistema difensivo della piazza in previsione del fatale ultimo assedio.

Al baluardo d'Alvernia si ripristinò l'antica porta di accesso diretto alla città, corrispondente a quella che era prima del terrapienamento una porta di comunicazione con l'esterno, denominata appunto da S. Giorgio; si sterrarono completamente i sotterranei e le casematte, rendendoli accessibili e illuminandoli con la luce indiretta di apposito impianto elettrico mascherato; si ripristinarono tutte le antiche cannoniere e i pozzi di luce e di aereazione delle batterie; si regolò ovunque mediante sterri e correzione di piani e livelli lo scolo delle acque, si da impedirne l'infiltrazione nei sotterranei.

Furono inoltre eseguite tutte quelle demolizioni di soprastrutture o aggiunzioni turche che spesso deformavano il carattere originario del monumento, lasciando di esse sussistere solo il coronamento merlato del terrapieno, che può essere considerato di importanza storica perchè rifatto dai turchi dopo la presa della piazza, la quale aveva causato a questa parte del bastione gravi danni specie dopo gli ultimi assalti e bombardamenti.

Al bastione d'Italia furono rese accessibili dall'alto della cortina terrapienata le batterie inferiori mediante la costruzione di apposita scala nell'interno della torre; le batterie stesse, radicalmente ripulite, furono illuminate con lo stesso sistema adottato per il baluardo di San Giorgio.

Altri lavori di maggior entità recentemente eseguiti alle fortificazioni sono:



FIG. 148 — RODI - BALUARDO DI S. GIORGIO O D'ALVERNIA.

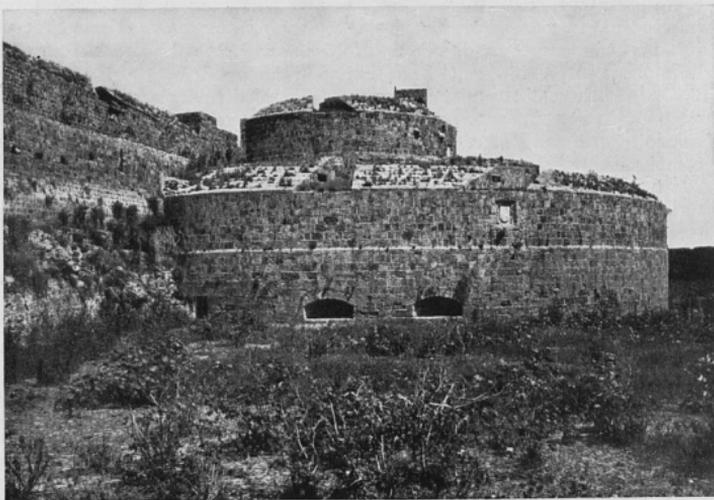


FIG. 149 — RODI - BALUARDO DI DEL CARRETTO O D'ITALIA.

il consolidamento della corrosissima torre d'angolo dei giardini del Palazzo granmagistrale, con parziale rifacimento delle caratteristiche cadutoie; quello di una torre del settore di Alvernia e di un'altra della posta di Provenza; rafforzamenti al muro di cinta del Collachio sotto il Palazzo del Gran Maestro e alla controscarpa del fossato in prossimità di Porta S. Paolo; il rifacimento di un lungo tratto della cortina muraria sulla Piazza dell'Arsenale, in un punto seriamente danneggiato dall'ultimo terremoto e ove era rimasta interrotta la circolazione; la ricostruzione completa di un tratto della controscarpa del fossato in prossimità di Porta S. Giovanni; il ripristino del coronamento antico della Porta di S. Caterina, in seguito a demolizione del posto di guardia turco e alla riapertura delle cannoniere.

G. J.

RESTAVRI AL CASTELLO DI LINDO.

Molte cause han contribuito a render precarie le condizioni di stabilità dell'aereo castello di Lindo che così pittorescamente corona la rocciosa acropoli dell'antica città, torrione naturale di vedetta e di difesa di tutta la costa meridionale dell'isola (figg. 150-1); e cioè le varie vicende storiche subite nell'èvo bizantino e cavalleresco, i posteriori adattamenti creativi dal presidio turco che continuò ininterrottamente ad occuparlo fino all'inizio degli scavi che v'intraprese la Missione danese, l'azione dei forti venti marini che lo battono in pieno accelerando la naturale corrosione della pietra locale, e, da ultimo, i grandi movimenti di terra prodotti dallo scavo che raggiunse dappertutto lo strato roccioso scalzando e mettendo a nudo le fondazioni. In varie riprese ed in più anni le falle più gravi delle murature vennero accuratamente richiuse; le discontinuità e le paurose lesioni delle cortine risarcite; le fondazioni, dove occorreva, consolidate; ripresi infine ed assicurati gli avanzi delle tre absidi dell'antica chiesetta bizantina addossata all'interno del Castello.

La sistemazione del patrimonio epigrafico e monumentale del santuario di Athena Lindia potrà solo adeguatamente farsi dopo che se ne sarà fatta la integrale pubblicazione a cura della Missione archeologica danese che ebbe il vanto di compiere l'esplorazione del più venerato santuario di tutta l'isola.

RESTAVRI AL CASTELLO DEI CAVALIERI A COO.

Mentre la fortificazione di Rodi, racchiudendo nel suo ampio semicerchio tutto l'abitato medioevale, ci dà il più mirabile esempio nel Levante di città fortificata dal lato di terra e dal lato di mare, con le sue tre ridotte, la cerchia urbana, la cerchia del Collachio e la ridotta centrale costituita dal Palazzo del Gran Maestro, a Coo abbiamo invece il Castello isolato, di ragione di difesa prevalentemente marittima, appoggiato alla difesa di terraferma in via del tutto secondaria. A pianta quadrangolare, con le sue due cinte delle quali l'interna più antica reca stemmi che vanno fra il 1454 ed il 1478, l'esterna con stemmi degli ultimi granmaestri, d'Aubusson, d'Amboise e Del Carretto, il Castello di

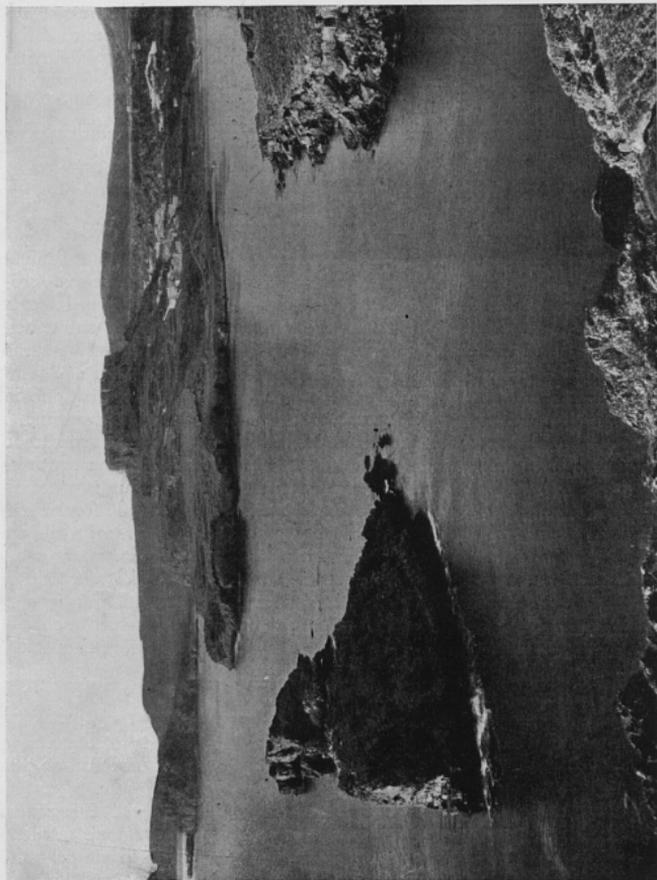


FIG. 150 — LINDO - IL PORTO E L'ACROPOLI VISTI DAL MARE.



FIG. 151 — LINDO - ACCESSO ALL'ACROPOLI ED AL CASTELLO CAVALLERESCO.

Coo, clemento e base essenziale della difesa marittima dei Cavalieri, si eleva ancora possente e massiccio fra l'aperta rada del canale ed il piccolo porto mercantile interno (fig. 152).

Come a Rodi e ad Alicarnasso, anche a Coo i Cavalieri hanno impiegato nella costruzione i materiali antichi che la città ed il suburbio offrivano in gran numero: interi filari di blocchi di cortine antiche sono passati a formare le assise delle cortine medioevali, conservando le bugne originarie e le antiche lettere e sigle di contrassegno; fusti di colonne disposti orizzontalmente a modo di grosse travature marmoree, formano un singolare soppalco all'androne della cinta interna del castello; sculture decorative antiche stanno a fiancheggiare emblemi araldici cavallereschi e decine e decine di iscrizioni su blocchi di marmo,

tolte e scomposte dal muro di qualche tempio, forse dal tempio massimo dell'isola, dall'Asclepièo, si ritrovano disseminate qua e là nelle cortine a tutte le altezze, nello spessore dei muri, nelle strombature delle cannoniere, ma talvolta anche riunite e quasi intenzionalmente riavvicinate fra loro, come nel vestibolo dell'ingresso al cortile interno.

Questo quasi totale impiego di materiale antico, sia nella struttura muraria, sia nei particolari decorativi, e l'unità e l'organicità delle costruzioni, danno al Castello di Coo una magnificenza e una nobiltà di forme quale non si attenderebbe dalla sua non grande mole e dalla sua poca elevazione sul mare.

Il Castello di Coo fu trovato al momento dell'occupazione italiana in istato di grande abbandono; trasformato in sede della guarnigione turca, era sorto nel suo interno e si era sopraelevato nella linea del possente coronamento a merloni del prospetto principale un miserevole agglomerato di alloggi e di installazioni militari che ne deturpavano e ne immiserivano la severa grandiosità architettonica, occultandone sotto larghe chiazze d'intonaco e d'imbiancatura a calce i particolari ornamentali e la sagoma dei bei filari in grandi conci di pietra squadrati e bugnati che danno in più tratti alla costruzione medioevale latina l'aspetto stesso delle strutture greche a cui originariamente quei blocchi appartenevano.

I lavori di ripristino eseguiti con l'assistenza della Missione dal Genio militare nell'anno 1915-16, portarono alla rapida demolizione della maggior parte delle costruzioni turche sopraelevate sui cammini di ronda, alla riapertura delle antiche cannoniere ostruite, allo sgombero di vari materiali di scarico accumulati nei cortili (fig. 153) ed al ripristino delle vie di accesso all'interno dei bastioni sud-ovest, nord-ovest e nord-est e delle batterie del bel torrione quadrato del lato di oriente, contrassegnato dallo stemma del d'Aubusson. Per le disposizioni delle cannoniere in galleria coperta sui quattro lati, questo torrione del Castello di Coo ricorda altro simile torrione quadrato nel settore delle mura di Provenza a Rodi, contrassegnato anch'esso dallo stemma del d'Aubusson.

Insieme con le moderne e brutte costruzioni dell'interno vennero anche demolite le miserevoli installazioni del Corpo di guardia della gendameria turca che impedivano dalla piazzetta del platano (l'albero che una tradizione popolare consacra al nome d'Ippocrate) la vista d'insieme del castello e del profondo fossato che lo divideva come un isolotto fortificato dalla terraferma.

Delle costruzioni turche si conservò parte dell'antico dormitorio della guarnigione lungo il cammino di ronda del lato di mezzogiorno quale provvisoria sede dell'antiquario Coo fino a che la quantità e l'importanza dei materiali raccolti non abbiano reso necessaria l'istituzione di un apposito Museo al di fuori dell'ambito stesso del Castello cavalleresco. Con le demolizioni e gli sterri la documentazione araldica del Castello si è accresciuta di nuovi stemmi, fra i quali due dei Querini ed uno di Costanzo Operti.

BIBLIOGRAFIA. — Delle condizioni del monumento prima e dopo i lavori di restauro sono chiaro documento le due diverse illustrazioni che se ne hanno nel GEROLA (*ASA*, II, 1916), e nel MAIURI (*ASA*, IV-V, 1924, p. 275 sgg.).



FIG. 152 — COO - INGRESSO DEL CASTELLO DEI CAVALIERI DOPO I RESTAURI.

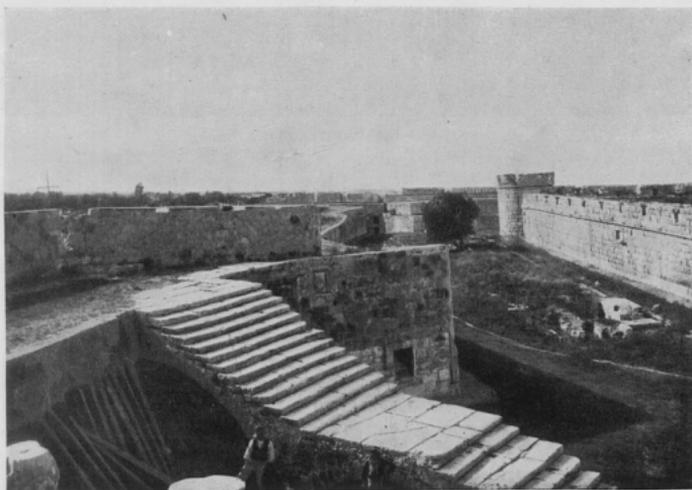


FIG. 153 — COO - IL CASTELLO DEI CAVALIERI: IL FOSSATO FRA LE DUE CINTE DOPO I LAVORI DEL 1915-6.

IL CASTELLO DEI CAVALIERI DI RODI A BUDRUM

Durante il breve periodo dell'occupazione militare italiana a Budrúm (1919-1920) la Missione di Rodi, oltre all'accurata ricognizione archeologica del territorio della caria *Alicarnasso* con raccolta di nuovi elementi per lo studio della topografia dell'antica città e di nuove iscrizioni, ritenne suo dovere rivolgere la sua attenzione ad uno studio più completo della monumentale fortezza dei Cavalieri che così poderosamente corona l'isoletta *Zephyrion* all'entrata del porto. Oltre al particolare interesse che ha il castello di *Budrúm* (Castel S. Pietro) per



FIG. 154 — BUDRUM - PANORAMA DEL CASTELLO E DEL GOLFO.

la storia militare e politica dell'Ordine Gerosolimitano, la grandiosità della costruzione, i materiali antichi di cui risulta, tratti in buona parte dalle mura, dagli edifici pubblici e dal Mausoleo di Alicarnasso, fanno di questa fortezza cavalleresca uno dei più singolari e più importanti monumenti della costa anatolica (figg. 154-5).

Lo studio pubblicato in *ASAI*, IV-V, pag. 290-345, dal Maiuri dopo un preliminare lavoro del Gerola nel 1914, mentre vuole essere, di fronte all'antiquata relazione del Pullan nell'opera del Newton, una descrizione più particolareggiata del monumento e della sua mirabile decorazione araldica ed iconografica, si propone altresì la disamina delle epoche successive di costruzione rilevate dalle forme e dalla tecnica della stessa arte fortificatoria cavalleresca e dall'accurata revisione dei documenti araldici ed epigrafici.

Ma i danni subiti dal Castello nel bombardamento del 1916 erano tali (fig. 156), che per quanto l'occupazione del nostro presidio avesse carattere provvi-

sorio, sembrò doveroso por mano ai restauri più urgenti. L'Italia, custode nelle isole del Dodecanesso di un comune patrimonio latino di arte e di storia, intese nobilmente il dovere di salvare il Castello di S. Pietro ad Alicarnasso per quanto almeno la precarietà dell'occupazione e le difficoltà del luogo consentivano.



FIG. 155 — BUDRUM - TORRE DELLA CINTA INTERNA DEL CASTELLO DEI CAVALIERI.

Grazie alla fervida opera di ufficiali e soldati del Genio militare, si poterono fare sollecitamente le riparazioni occorrenti alle due Torri di Francia e di Italia che costituiscono il superiore coronamento di tutta la cinta turrita: richiuse d'ogni lato le enormi breccie, rifatta la cortina con lo stesso materiale di demolizione, restaurato l'angolo crollato della torre d'Italia, si è assicurata nuo-

vamente la stabilità delle due torri centrali. Un buon lavoro di sgombero valse anche qui, come al Castello di Coo, a liberare il Castello di *Budrum* da una gran parte delle costruzioni delle prigioni turche che deturpavano le mura ed i bastioni. Infine lo scrostamento dell'intonaco valse a ridare l'elegante ed ar-

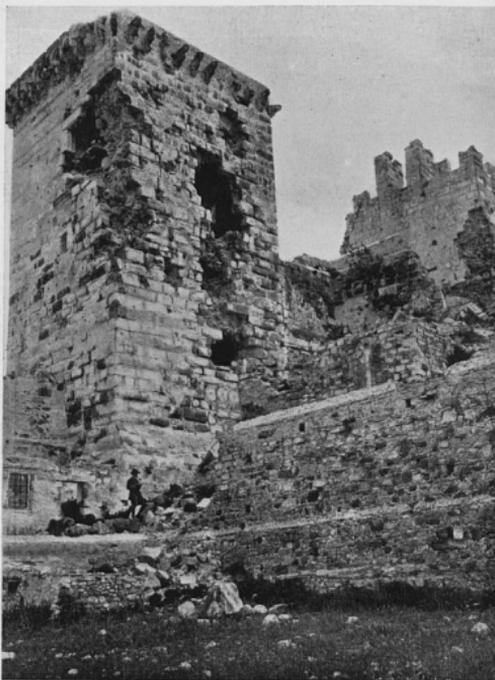


FIG. 156 — CASTELLO DI BUDRUM - TORRE D'ITALIA.

monica nobiltà delle linee al prospetto della chiesetta cavalleresca che, nel secondo cortile del Castello, i turchi avevano trasformato in moschea (fig. 157).

La limitazione di tempo non permise di eseguire il programma che la Missione di Rodi si era proposto: l'esplorazione cioè archeologica dell'area interna del Castello, sorto sul luogo stesso dell'acropoli di Alicarnasso e che perciò

deve conservare nelle colmate profonde dei terrapieni e dei cortili buona parte dei materiali degli edifici sacri che dovevano coronare l'acropoli della città caria. Bastò peraltro un breve assaggio per mettere in luce nell'area del secondo cortile un grande muro greco in bell'apparecchio isodomico, riferibile al IV secolo av. C..

A. M.

BIBLIOGRAFIA. — GEROLA G., *Il Castello di S. Pietro in Anatolia ed i suoi stemmi dei Cavalieri di Rodi* in *Rivista del Collegio araldico*, 1915; MAIURI A., *Rovine e restauari di un monumento medioevale latino in Anatolia*, in *Rass. dell'Arte Ant. e Mod.*, 1921, p. 85 sgg.; MAIURI A., *I Castelli dei Cavalieri di Rodi a Cos e a Budrini (Alicarnasso)* in *ASAI*, vol. IV-V (1924), p. 68 sgg..



FIG. 157 -- BUDRUM - CASTELLO DEI CAVALIERI : CHIESETTA CAVALLERESCA RIPRISTINATA.

APPENDICE

LEGISLAZIONE

1. — Decreto Generale Ameglio n. 28 del 14 giugno 1912. — Divieto di eseguire scavi archeologici.
2. — Decreto Generale Ameglio n. 57 del 30 luglio 1912. — Divieto di modificazione e di vendita di stabili aventi interesse d'arte e di antichità.
3. — Decreto Colonnello Croce n. 10 del 23 novembre 1914. — Istituzione del Regio Museo dello Spedale dei Cavalieri.
4. — Decreto Colonnello Croce n. 12 del 24 dicembre 1914. — Regolamento del Museo dello Spedale dei Cavalieri (controfirmato: A. Maiuri).
5. — Decreto Colonnello Croce n. 14 del 30 dicembre 1914. — Tutela del patrimonio artistico ed archeologico.
6. — Decreto Colonnello Croce n. 80 del 16 novembre 1915. — Esproprio dell'Albergo della Lingua d'Italia.
7. — Decreto Generale Elia n. 17 del 15 marzo 1918. — Esproprio di un magazzino facente parte dell'edificio dello Spedale dei Cavalieri.
8. — Decreto Generale Elia n. 21 del 21 marzo 1918. — Esproprio di altri magazzini facenti parte dello Spedale dei Cavalieri.
9. — Decreto Generale Elia n. 49 del 20 maggio 1918. — Esproprio di magazzini e case adiacenti e facenti parte del corpo di fabbrica chiamato Ospedale dei Cavalieri.
10. — Decreto Generale Elia n. 69 del 29 luglio 1918. — Esproprio di immobile sulla via dei Cavalieri.
11. — Decreto Generale Elia n. 76 del 14 agosto 1918. — Istituzione di un Museo Archeologico a Cos.
12. — Decreto Generale Elia n. 82 del 22 agosto 1918. — Esproprio dei magazzini compresi nell'edificio dello Spedale dei Cavalieri.
13. — Decreto Generale Elia n. 88 del 10 settembre 1918. — Esproprio di una casa in Via dei Cavalieri.
14. — Decreto Generale Elia n. 89 del 3 settembre 1918. — Antico Ospedale dei Cavalieri.
15. — Decreto Generale Elia n. 61 del 19 luglio 1919. — Albergo della Lingua d'Alvernia.
16. — Decreto Generale Porta n. 32 del 28 aprile 1920. — Zona monumentale di Rodi.
17. — Decreto Governatore Maissa n. 27 del 13 maggio 1921. — Zona monumentale di Rodi.
18. — Decreto Governatore Maissa del 9 agosto 1921. — Divieto di pascolo nell'interno delle mura delle fortificazioni.
19. — Decreto Governatore De Bosdari n. 72 del 16 dicembre 1921. — Scavi e rinvenimenti archeologici.
20. — Decreto Governatore De Bosdari n. 66 del 26 settembre 1922. — Provvedimenti per la tutela degli edifici artistici.
21. — Circolare del Segretario Generale Sabetta n. 1486, del 28 febbraio 1923, contenente disposizioni affinché le guardie forestali forniscano dati e informazioni su ritrovamenti archeologici ed esercitino sorveglianza sugli scavi clandestini.
22. — Decreto Governatore Lago n. 52 del 1 agosto 1923. — Conservazione dei Mulini a vento.
23. — Capitolato Generale per gli appalti delle opere per conto del Governo di Rodi ed Isole dipendenti, 1923 (Cap. V. — Disposizioni diverse, Art. 33, Proprietà degli oggetti trovati).
24. — Decreto Governatore Lago n. 56 del 24 agosto 1923. — Professione di Guide del Museo e dei Monumenti.

25. — Decreto Governatore Lago n. 56 del 24 agosto 1923. — Regolamento per la visita al Museo, alle Fortificazioni ed ai Monumenti.
26. — Decreto Governatore Lago n. 65 del 31 ottobre 1923. — Rilascio di tessere per l'ingresso gratuito al Museo, ai Monumenti ed agli scavi.
27. — Decreto Governatore Lago n. 89 del 28 dicembre 1924. — Dichiarazione di pubblica utilità. Restauro della « Castellania ».
28. — Decreto n. 3 del 6 aprile 1925. — Esproprio di terreno per utilità pubblica. Restauro della « Castellania ».
29. Decreto Governatore Lago n. 7 del 16 aprile 1925. — Regolamento Edilizio per la città di Rodi.
30. — Decreto Governatore Lago n. 78 del 1 dicembre 1925. — Monumenti antichi. Restauro ed esproprio per utilità pubblica.
31. — Decreto Governatore Lago n. 4 del 6 gennaio 1926. — Acquisizione immobile non restaurato.
32. — Decreto Governatore Lago n. 17 del 29 gennaio 1927. — Piano regolatore e di risanamento della città di Rodi.
33. — Decreto Governatore Lago n. 20 del 25 gennaio 1927 (V). — Espropriazione per pubblica utilità (Zona archeologica di Monte Fileremo).
34. — Decreto Governatore Lago n. 150 del 21 settembre 1927 (V). — Espropriazione zona archeologica Monte Fileremo.

N. 3. — Decreto Colonnello Croce n. 10 del 23 novembre 1914.

Istituzione del R. Museo dello Spedale dei Cavalieri.

NOI

COLONNELLO ecc. ecc.

Visti i poteri conferitici dal R. Governo d'Italia;

Su proposta del R. Commissario per l'Amministrazione delle Isole e dell'Ufficio di Sovrintendenza dei Monumenti e Scavi del Dodecanesso;

DECRETIAMO

Art. 1. — È istituito in Rodi nell'antico Spedale dei Cavalieri restaurato dal R. Governo, un Museo Archeologico con il nome di *Regio Museo dello Spedale dei Cavalieri*.

Questo Museo raccoglierà il patrimonio archeologico d'interesse storico ed artistico, epigrafico ed etnografico che valga ad illustrare le antiche civiltà e i monumenti dell'epoca classica e medioevale delle Isole del Dodecanesso.

Art. 2. — Sono destinati a far parte del Museo dello Spedale dei Cavalieri tutti gli oggetti di proprietà demaniale d'interesse storico ed artistico, che si trovano dispersi e in pericolo di venir manomessi; i rinvenimenti fortuiti, i rinvenimenti clandestini sequestrati dall'Autorità giudiziaria, il materiale degli scavi che siano eseguiti per conto dello Stato o per concessione dello Stato a privati ed enti scientifici, i doni fatti da privati e da enti e gli acquisti per conto del R. Governo, tenendo per tutto ciò presenti le norme delle leggi vigenti sulle Antichità e Belle Arti.

Art. 3. — Il Museo dello Spedale dei Cavalieri funzionerà da Museo Governativo centrale di Rodi e delle Isole del Dodecanesso.

Art. 4. — La direzione scientifica del Museo è affidata alla R. Missione Archeologica Italiana incaricata della Sovrintendenza dei Monumenti e Scavi.

Art. 5. — All'Ufficio della Direzione del Museo è annesso l'Ufficio della Sovrintendenza per le Antichità.

Rodi, li 23 Novembre 1914.

Il Colonnello

Com. nel Corpo di occupazione

G. CROCE.

N. 16. — Decreto Generale Porta n. 32 del 28 aprile 1920.

Zona monumentale di Rodi.

NOI

BRIGADIERE GENERALE

CAV. UFF. ACHILLE PORTA ecc. ecc.

In virtù dei poteri conferitici dal R. Governo d'Italia;

Visti i decreti n. 57 del 30 luglio 1912 e n. 14 del 30 dicembre 1914;

Considerando che è necessario assicurare intorno alle mura delle fortificazioni dell'epoca dei Cavalieri in Rodi una zona di rispetto per la difesa e tutela artistica dell'insigne monumento;

Su proposta del Capo dell'Ufficio Politico;

DECRETIAMO

I. L'area adiacente al fossato esterno della fortificazione medioevale di Rodi è dichiarata « Zona Monumentale ».

II. Gli articoli 7, 2, 3, del Decreto n. 57 del 30 luglio 1912 e gli articoli 7, 9, 11 del Decreto n. 14 del 30 dicembre 1914 si intendono estesi per i loro effetti a tutta l'area della « Zona Monumentale » fermi restando i diritti di proprietà del Comune, degli Enti religiosi e dei privati.

III. Il Direttore dell'Ufficio di Sovrintendenza dei Monumenti e Scavi è incaricato di compilare il relativo progetto di delimitazione dell'area della « Zona Monumentale » e di riferirne alla Commissione centrale edilizia che presenterà a questo Comando le sue conclusioni per la definitiva sanzione.

Rodi, 28 aprile 1920.

Il Brigadiere Generale

*Comandante int. del R. Corpo di spedizione italiano nel
Mediterraneo Orientale*

A. PORTA.

La relazione di A. Maiuri alla Commissione Centrale Edilizia e la pianta della città colla delimitazione della Zona Monumentale, relative al Decreto di cui sopra, sono pubblicate in *Boll. d'Arte*, anno VII, n. 5-8 (maggio-agosto 1920), a pag. 37 e segg.

Decreto Governatore Lago n. 202 del 4 novembre 1927 (VI).

Statuto dell'Istituto Storico-Archeologico di Rodi

F.E.R.T.

NOI

MARIO LAGO

GOVERNATORE DELLE ISOLE EGEE

Visti i RR. DD. LL. n. 1355 del 28 agosto 1924 e n. 1441 del 6 agosto 1926;

In virtù dei poteri conferitici;

Considerata l'opportunità di integrare l'opera di conservazione dei monumenti e delle ricerche archeologiche in Egeo con la creazione di un istituto di carattere storico ed archeologico che permetta di estendere il campo degli studi e di mettere a contributo collaborazioni di enti e di studiosi;

DECRETIAMO

È fondato in Rodi un Istituto Storico Archeologico, di cui lo Statuto qui unito, come parte integrante del presente Decreto, indica i fini, disciplina i modi ed assicura i mezzi.

Rodi, li 4 novembre 1927, anno VI.

Il Governatore

LAGO.

FINALITÀ

Art. 1. — È fondato in Rodi un Istituto per ricerche e studi intorno alle varie civiltà di Rodi e delle Isole Eggee (preistorica, greco-romana, bizantina, cavalleresca e islamica) e ai rapporti di queste civiltà con quelle delle isole e regioni vicine. Fra i compiti dell'Istituto vi sarà quello di promuovere e coordinare gli studi sulla storia dell'espansione italiana in Levante e quindi di contribuire alla preparazione di un'opera completa sull'argomento.

A tal fine l'Istituto stabilirà anche una collaborazione con gli Istituti delle città italiane a ciò più interessate.

Art. 2. — Con tutti i mezzi che sono a sua disposizione, cioè stabilendo scambi di pubblicazioni, di fotografie e materiali, e annodando con corrispondenze e viaggi relazioni dirette colle Direzioni degli Istituti congeneri, soprattutto dei paesi vicini, l'Istituto di Rodi cercherà di accrescere la sua efficienza interna e di allargare la sfera della sua attività, rispondendo con spirito di superiore collegialità scientifica ad ogni appello che gli fosse rivolto nel campo della sua competenza.

NOME

Art. 3. — L'Istituto assumerà il nome di *Istituto Storico-Archeologico di Rodi* e quale emblema avrà lo stemma dell'Ordine dei Cavalieri di Rodi col motto FERT.

SEDE

Art. 4. — L'Istituto avrà sede nel Palazzo dell'Armeria in Rodi.

DIREZIONE E SUOI COMPITI

Art. 5. — Sarà nominato dal Governatore delle Isole Eggee un Consiglio dell'Istituto composto di studiosi scelti possibilmente fra i seguenti: il Direttore uscente della Missione Archeologica di Rodi; il Direttore delle Missioni Scientifiche Italiane in Levante; il Direttore della Missione Archeologica Italiana di Creta; il Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene; un Soprintendente all'Arte Medievale e Moderna del Regno. Potranno inoltre essere chiamati a farne parte uno o più studiosi che abbiano particolare competenza nel campo della civiltà orientale bizantina ed islamica.

Tre dei Consiglieri, espressamente delegati a ciò dal Governatore, costituiranno la Giunta, cui spetterà la funzione Direttiva dell'Istituto. Segretario della Giunta, investito delle mansioni esecutive, sarà il Soprintendente ai Monumenti e agli Scavi delle Isole Eggee.

La Giunta dell'Istituto, se richiestane dal Governatore, sarà tenuta ad esprimere il suo parere sul programma dei lavori che la Soprintendenza ai Monumenti e agli Scavi delle Isole Eggee avrà formulato per l'anno in corso.

Art. 6. — La Giunta dell'Istituto determinerà, se del caso coll'autorizzazione del Governatore, quelle ricerche e quegli studi che debbano compiersi al di fuori del Possedimento, accogliendo eventualmente le proposte e suggerimenti che in tale campo possano venire da studiosi competenti italiani e stranieri, e provvederà alla pubblicazione dei risultati negli Atti dell'Istituto.

BIBLIOTECA

Art. 7. — L'Istituto provvederà a costituire una Biblioteca la quale corrisponda agli scopi statutari, mirando soprattutto alla raccolta di opere di carattere generale e di quanto abbia attinenza allo studio delle civiltà speciali di interesse locale; e inoltre alla formazione di una biblioteca specializzata per quanto riguarda il periodo storico dei Cavalieri di Rodi, in modo che questa sezione abbia ad essere la più completa possibile. Inoltre esso darà cura tutta particolare alla raccolta delle opere riguardanti l'espansione italiana in Levante durante l'età medievale e moderna.

ARCHIVIO FOTOGRAFICO

Art. 9. — Sarà costituito presso l'Istituto un archivio fotografico formato con le negative eseguite durante le esplorazioni, le ricerche e gli scavi, e con le positive dei Monumenti delle Isole Eggee e delle Isole e regioni vicine. Tale nucleo dovrà essere annualmente sviluppato in modo che esso divenga una ampia raccolta illustrativa per tutto il Levante. L'archivio sarà inoltre accresciuto di tutte le fotografie di altre regioni che possano servire di confronto e consultazione e offrire una chiara dimostrazione della vita storica del Levante, nella successione delle sue civiltà e nelle relazioni di esse con l'Occidente e specialmente con l'Italia.